

# Ogni conquista a favore dei bambini è stata strappata al malgoverno DC

## I diritti dell'infanzia una réclame che non vedete mai

Ma come oggi il bambino è stato in primo piano: lo si vede dappertutto, al cinema, nei cartoni TV, nei manifesti pubblicitari affissi sui muri. Serve a far leva sulla tenerezza e sulla simpatia che suscita, per indurlo a comprare. Una mamma, un pedone, un sorriso, un « sedellino d'oro », tanti particolari sono messi via via a fuoco non soltanto per reclamizzare i prodotti dedicati all'infanzia, ma sempre di più tutti i prodotti: l'automobile, il cappotto, la casa, la casa a rate, l'assicurazione, i detersivi. Il bambino è diventato un consumatore, ma anche un oggetto di consumo.

Ma dietro questa utilizzazione della figura infantile, si nasconde la realtà della condizione umana di milioni di bambini italiani. Non producono, non possono stare alla « catena », non rientrano nella voce « popolazione attiva » (anche se a volte ci stanno di fatto, ma clandestinamente): non potendosi sfruttare come forza-lavoro, la società li mette da parte, come i vecchi. Non fa nulla a loro favore, non organizza nulla a loro misura. Peggio, lascia spesso mano libera a chi specula su di loro.

Diletta Pagliuca, la ex suora che ha sevizato i bambini malati in un istituto considerato assistenziale, è tornata in libertà dopo il processo. Nessun Greggi e nessun Lombardi, i crociati della campagna antidivorzio, hanno alzato la voce per protestare contro l'infamia dell'assistenza che si trasforma in tormenti. Preferiscono continuare a far leva sui figli non difenderli dalle insidie reali, ma per sostenere la loro campagna « moralizzatrice » con insidie inventate.

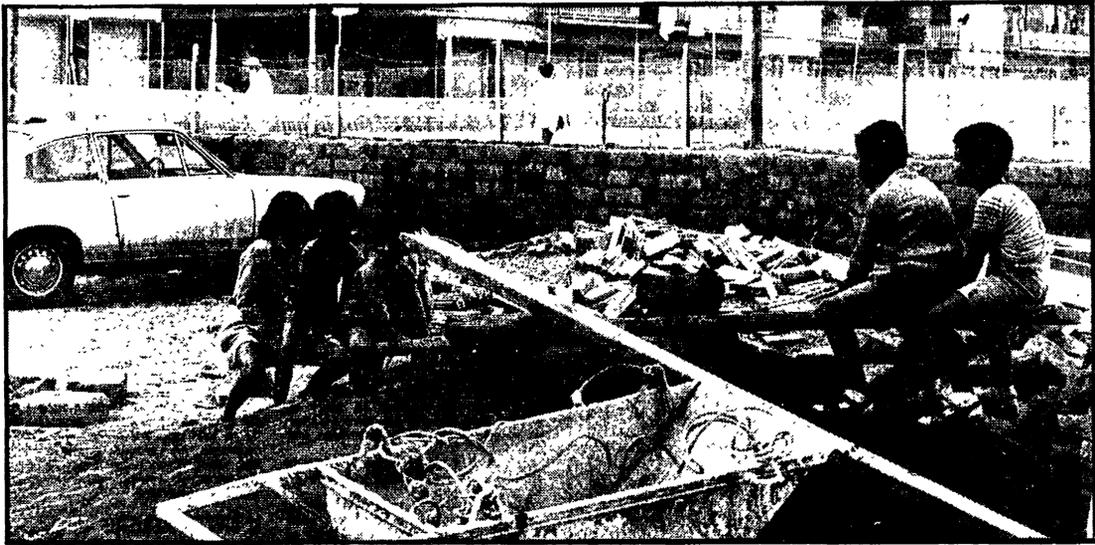
Non dicono che il divorzio significa libertà per i cittadini che hanno l'esperienza di un matrimonio già fallito e di una famiglia già sfasciata. Non dicono che è prima del divorzio, nelle liti e nelle fratture tra i genitori che i figli soffrono. Greggi, Lombardi, i clericali e i reazionari non sanno che farsene della verità, perché condividono e difendono soltanto la « morale » dei pastori. Non dicono che, in realtà, è l'unità della famiglia per non pagare il prezzo delle riforme.

Controlliamo quali sostegni ideali e materiali lo Stato offre ai genitori, alla famiglia, per affrontare con serenità e con armonia i propri problemi educativi e affettivi. Tutto quello che esiste, di sociale, per i bambini è stato letteralmente strappato dalle loro mani e dalla volontà popolare. È stato strappato al malgoverno DC e a una società basata sul principio che se un cittadino ha un figlio sono affari suoi, che se il figlio è malato sono guai suoi, che se il figlio non trova posto al « nido », peggio per lui. È il principio con cui si cerca di persuadere la gente che il bambino è « proprietà privata », affidato soltanto alle cure dei genitori, per bloccare il cammino dei servizi sociali utili oggi alla famiglia.

Gli avversari del progresso vogliono limitare per sempre questi servizi alla luce, al gas, all'acqua (ma non va bene), cioè alle vecchie conquiste di civiltà, senza andare più avanti ed estenderli ai nidi alle scuole materne, all'assistenza decisa, trattata e sottoposta al controllo popolare, a quel complesso di strutture non « assistenziali », ma integrative dell'azione dei padri e delle madri.

La famiglia rimane sola a combattere la sua battaglia quotidiana per la sopravvivenza: i suoi guai, le sue difficoltà — anche nelle case dove apparentemente c'è un minimo di sicurezza e di benessere, nei quartieri impiegatizi delle grandi città, nelle abitazioni del ceto medio — si ripercuotono sui maltrattati sui bambini. L'amore non basta a sottrarre i figli dal pagare il prezzo ingiusto, a una società ingiusta.

A coprire l'inerzia dello Stato, si tira fuori di nuovo il discorso della mamma al coltello, si chiede a lei di sostituire i servizi pubblici per l'infanzia, si impone a lei di rinunciare alla sua battaglia per il lavoro; la donna, con i suoi sacrifici, dovrebbe ancora sostenere le scelte sbagliate della società. Gli interessi veri dei bambini italiani coincidono con i loro diritti: lo Stato li ha ignorati, la DC li ha traditi. Spetta alle famiglie di difenderli, aggiungendo all'amore l'impegno di lotta.



## Un paese dove nascere «diversi» è una condanna

Il bambino «diverso», quello che nasce minato nel fisico o nella mente, quello colpito nella prima età da un male che ne lesiona organi fondamentali, viene derubato anche della speranza e di tante, concrete possibilità di recuperare gli handicap inflitti dalla natura. La scienza infatti avanza, scopre nuove medicine, nuove possibilità di intervento, nuovi strumenti per combattere e anche vincere la battaglia contro le più insidiose malattie. Le teorie scientifiche disegnano l'ambiente medico, familiare e sociale ideale per creare una collaborazione stretta e coordinata. Una collaborazione tanto più efficace per far regredire il male e far progredire il bambino, grado a grado, verso l'autosufficienza e verso l'inserimento nella vita sociale, secondo le sue possibilità e le sue necessità. In teoria ma in pratica?

La disorganizzazione e l'incuria sociale da questo punto di vista sono così vergognosamente palesi, da essere addirittura fonte di malattie altrimenti evitabili: basta fare l'esempio del «fator RH», l'incompatibilità del sangue che a volte si verifica tra i genitori e che è accertabile con esami molto facili. La gente non ne è informata, moltissime donne arrivano al parto senza essersi mai sottoposte a visite ginecologiche; i guai in questo caso cominciano quando il bambino è appena nato. Le colpe della mancata assistenza si manifestano, quindi, prima ancora del

la nascita. E dopo? Dopo, la famiglia colpita, la famiglia che ha il dolore di un bambino «diverso» si trova a fare i conti con la realtà e, come al solito se ha denaro può avvalersi a caro prezzo di specialisti e di cure; se non ne ha, combatte una battaglia disperata per non rassegnarsi al « destino ».

Guardate i giornali benpensanti, leggete le liste delle sottoscrizioni che lanciano per salvare un bambino che ha urgenza di un intervento al cuore o al cervello: soltanto alla beneficenza è appesa la vita di un figlio di poveri.

I subnormali sono in Italia centinaia di migliaia: vuol dire centinaia di migliaia di famiglie ripiegate su se stesse per tirare avanti, giorno per giorno, vuol dire a volte la ricerca di un istituto che sappia fare meglio e di più di loro; vuol dire a volte scoprire che quell'istituto è una tragica truffa.

Lo spreco di energie di madri e padri, lo spreco di denari faticosamente guadagnati, lo spreco di tempo prezioso per aumentare le possibilità di guarigione e di miglioramento: la somma di tutto questo dà la misura dello spreco di bambini che la nostra società, ancora nel 1972, compie ogni giorno. La DC è chiamata a rispondere anche di questi delitti nascosti: la famiglia che la DC proclama essere il pilastro della società, dalla DC riceve i frutti di una politica che la ostacola e la danneggia quotidianamente.

## La vergogna della salute non garantita

Siamo fra i dieci paesi più industrializzati del mondo. Con gli orgogli, i giornali governativi e confondisti vantano la nostra presenza nel « club dei 10 ». Eppure più di trenta bambini su mille, in Italia, non sopravvivono al primo anno di vita: siamo, nella triste statistica della mortalità infantile, al diciottesimo posto fra le nazioni civili, seguiti soltanto dalla Spagna e dalla Grecia. La percentuale dei bambini che muoiono nel primo anno di vita, che era in media del 30,3 per mille nel '69, nasconde una realtà ancora più drammatica: in Campania, la mortalità infantile nello stesso anno è stata del 47 per mille, in Basilicata del 44, nelle Puglie del 37,2. Dove più c'è miseria, emigrazione, mancanza di strutture civili, più la piaga si aggrava.

Le stesse autorità sanitarie lo ammettono: il livello della mortalità infantile potrebbe essere rapidamente ridotto del 20-25 per mille, 10 mila bambini potrebbero essere salvati ogni anno, se soltanto ci fossero interventi profilattici adeguati, capaci di influire decisamente sui fattori infettivi e dietetici del primo anno di vita. Se, cioè, consultori e nidi funzionassero, per intervenire tempestivamente in caso di malattia, per aiutare la madre nella alimentazione e nelle cure.

Dalle fabbriche del nord viene anche la denuncia di un'impressionante fenomeno: in molti casi e in molti set-

tori, le condizioni di ambiente, di lavoro, di sfruttamento provocano aborti a catena fra le lavoratrici.

Ma la casistica degli attentati contro la vita del bambino non si ferma qui: la casa, l'appartamento troppo piccolo dove non vi è spazio per giocare e dove il bambino è spesso costretto a passare la maggior parte della sua giornata, si rivela spesso una trappola: le statistiche degli ultimi anni portano alla voce « infortuni domestici » la cifra impressionante di 16 morti al giorno, circa 6.000 all'anno. La metà sono bambini e ragazzi fino ai 14 anni, vittime di cadute, di avvelenamenti da detersivi, acidi, insetticidi, scoppi di bombole e stufe, corti circuiti.

I mille oggetti frutto della « civiltà » dei consumi e del falso benessere, che non liberano la casalinga dalla schiavitù domestica, ma anzi la caricano di maggiori responsabilità e affanni si rovoltono così, a volte, contro il bambino.

Di chi la colpa, allora, quando il peggior accade? Di chi la colpa se troppi bambini sono derubati dell'aria aperta dello spazio per giocare, della compagnia degli amici? Per tanti anni la DC ha fatto dire ai suoi predicatori e meglio la mamma che il nido o l'asilo, per coprire una chiara e colpevole scelta: quella di concentrare gli sforzi e le ricchezze del paese verso la produzione di oggetti che sono fonte di profitto, e non verso l'istituzione di servizi

## ONMI una catena di scandali clamorosi L'asilo non c'è: lo rimpiazza la nonna

Sette febbraio 1971: scatta a Roma l'operazione-asilo. Nuclei di agenti della polizia giudiziaria fanno irruzione all'alba in decine di istituti per l'infanzia della capitale. Di fronte allo squalore che si apre ai loro occhi, gli stessi poliziotti rotti alle visioni più brutali

impallidiscono. I bambini ammucchiati in locali fatiscenti, sovraffollati, freddi; altri con i corpolini morsicati dagli insetti o dai topi, in mezzo alla sporcizia; piccoli malati abbandonati a se stessi, in certi casi sevizati.

L'operazione di polizia aggiunge ai già schiacciante dossier di accuse contro l'Onmi, il colosso che dovrebbe occuparsi dell'assistenza all'infanzia, gestire i nidi in proprio, controllare tutte le istituzioni pubbliche e private per i bambini e i ragazzi, nuove prove di colpevolezza che lo inchiudono.

Poco tempo prima le tragiche rivelazioni sull'istituto-lager di Grottaferrata. Nel ricordo di tutti sono viviti inoltre i scandali dei bimbi tubercolotici « venduti » al professor Aliotta, quelli dei « Celestini » di Prato, e decine di altri.

La deputata dc Angela Gotelli, presidente dell'Onmi, è trascinata davanti al tribunale e viene condannata per omissione di controlli sugli asili-nido. Un ex sindaco di Roma, il dc Petrucci, è stato in carcere per irregolarità nella gestione dell'assistenza all'infanzia.

E si potrebbe continuare. Il carrozzone di potere creato dal fascismo, potenziato dalla Dc come serbatoio di clientele, di favoritismi di voti, solo questo ha saputo fare: disseminare di scandali vergognosi, consumati sulla pelle dei bambini, e spesso proprio dei più deboli, malati e bisognosi, le cronache del nostro paese. Enormi somme stanziato dallo Stato sono state sperperate: e tutto per costruire un numero irrisorio di nidi, 601 in tutta Italia, in cui trovano posto meno di 40 mila bambini sotto i tre anni, l'1 per cento di quanti ne hanno diritto.

Intanto le mamme e le famiglie sono state costrette ad « arrangiarsi ». I bambini sono rimasti senza assistenza e senza educazione. Ci è voluta una grande lotta di massa, un grande impegno democratico per ottenere la legge per la costruzione di 3.000 asili nido da affidare alla gestione non più dell'Onmi ma dei Comuni con la partecipazione dei cittadini.

Ma delle decine di scandali, dei veri e propri crimini commessi contro una parte dell'infanzia, della colpa di aver lasciato famiglie e bambini a guardare ai propri stessi è la Dc che deve rispondere in prima persona; perché in prima persona porta la responsabilità politica di aver ostacolato, anche in questo modo, il progresso civile del paese, e insieme la crescita armoniosa di una nuova unità familiare che, per manifestarsi, ha bisogno di trovare appoggio in una società amica, aperta ai suoi bisogni, capace di un generoso e intelligente sforzo collettivo per offrire educazione, salute, serenità ai bambini, i cittadini di domani.

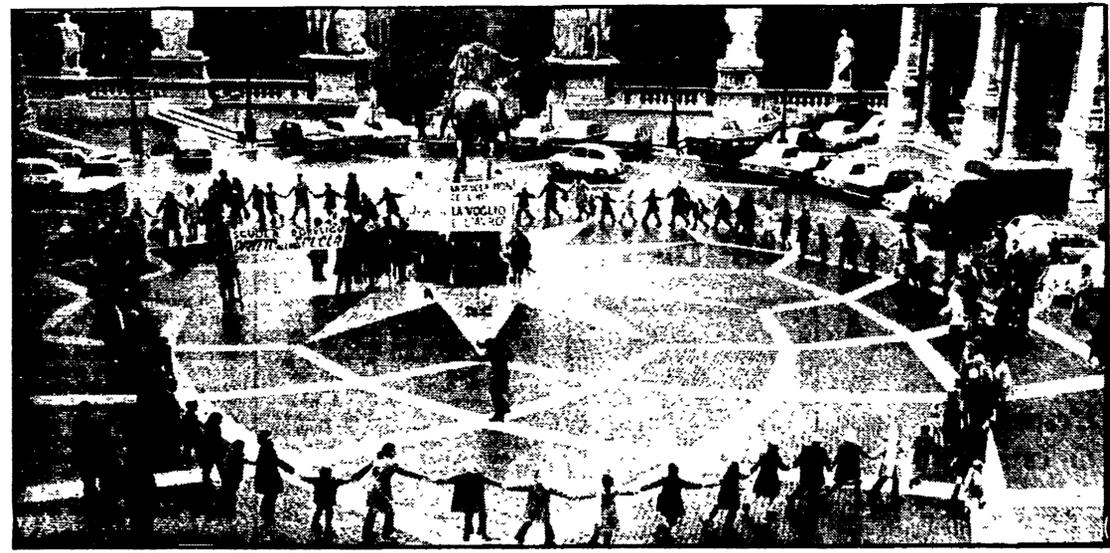
Sono pochi i visitatori che arrivano in cima alla collina, nel paese di Abriola, in provincia di Potenza. Un paese con tante case sbarrate e con una popolazione singolare, composta soltanto di cittadini sopra i settanta anni e sotto i dodici. Uomini, donne, giovani sono stati costretti a emigrare, tutti: qui restano i cittadini improduttivi (secondo il metro di valutazione della società basata sul profitto), cioè i vecchi e i bambini. A Natale gli emigrati tornano e poi ripartono in fretta verso la Germania o il Belgio. Le mogli seguono i mariti perché il « sacrificio » di due persone può rendere qualche biglietto da mille, e più alla famiglia. Ogni tanto ad Abriola torna una giovane sposa: si fa assistere in casa per il parto, aspetta di rimettersi appena in forze e riprende il treno. Ma il neonato resta in paese, con i nonni, l'unica « istituzione » che resiste al marasma dell'emigrazione.

Di paesi come Abriola, in Italia, ce ne sono a migliaia, dalla Basilicata al Veneto, dalla Sardegna al Lazio. Donne e nonni come quelli di Abriola sono piene anche le grandi città e le campagne, dovunque le donne lavorano. A sostenere le giovani mamme nelle loro fatiche, a dare aiuto per l'assistenza e l'educazione dei figli, non ci sono moderni servizi sociali, ma i vecchi genitori che hanno già tirato su una generazione e che hanno già pagato il loro tributo di lavoro. I membri più deboli della famiglia, i vecchi e i bambini, si aiutano così tra loro: la società non sa offrire nulla né agli uni né agli altri.

A Roma — denunciava un grande giornale del Nord tutt'altro che sospetto di idee rivoluzionarie — molte scuole materne pubbliche rifiutano i bambini al di sotto dei cinque anni. E, in questi giorni, centinaia di famiglie protostano in Campidoglio o con occupazioni di aule, soprattutto nelle borgate. E' inutile poi accennare all'affollamento delle sezioni, una media che su pera spesso i quaranta bambini e che, tranne eccezioni, si registra anche a Milano.

A Roma, capitale d'Italia, simbolo di una realtà nazionale, un bambino su due non trova posto nelle scuole materne statali. Roma è la megalopoli dove migliaia di piccoli trascorrono la giornata per la strada. Altro che cure, assistenza, giochi organizzati, altro che « amore per le famiglie » da parte dei responsabili dell'assistenza pubblica.

Tutta la popolazione infantile è allo sbaraglio. Parlano le cifre: per circa 3 milioni e mezzo di bambini da zero a tre anni, ci sono in tutto 40 mila posti nei nidi dell'Onmi; su 2 milioni di bambini da 3 a 5 anni, 85.900 nidi soltanto trovano posto nelle scuole materne pubbliche. Tutti gli altri si arrangiano: i ricchi negli asili privati con rette di 100 mila lire al mese gli altri nelle braccia della nonna.



## La legge per i «nidi» una vittoria popolare

L'asilo nido come aiuto alla famiglia, da una parte, come diritto del bambino all'assistenza e all'educazione fin dai primi mesi di vita: questa la civile conquista, strappata dopo anni di lotta delle donne, delle organizzazioni femminili, dei sindacati, che la legge sugli asili nido approvata dal parlamento nel dicembre scorso ha sancito. Il principio secondo il quale la cura e l'educazione dei bambini non deve né può essere, in un paese civile, esclusiva preoccupazione delle famiglie, è stato per la prima volta scritto nella legge, che affida ai comuni il compito di programmare, costruire, organizzare e gestire nidi, con la collaborazione delle famiglie, e nel quadro di una nuova organizzazione del territorio della città o del paese.

Una grande vittoria di una lunga lotta, che ha battuto la sorda resistenza durata per anni dei governi diretti dalla Dc, la colpevole inerzia di questo partito verso l'infanzia, la vergognosa ipocrisia di chi, per coprire le sue colpe, ha falsamente contrapposto all'esigenza urgente di una rete organizzata di assistenza per i bambini vuote parole

sulla « funzione insostituibile » della madre: una funzione che nessuno mette in dubbio, ma che deve essere aiutata e sorretta dalla società.

Ora la battaglia continua perché i nidi — troppo pochi — che la legge prevede, vengano costruiti tutti e al più presto. La situazione è infatti ormai disperata: in Italia esiste un asilo nido ogni 94 mila abitanti, in Francia uno ogni 10 mila, in Germania uno ogni 15 mila. La battaglia è perché la indispensabile catena di servizi per la famiglia e l'infanzia si saldi ora con la costruzione dell'altro anello, quello della scuola materna per tutti. E' questa infatti la base per assicurare davvero il diritto allo studio, un diritto che, se non si vogliono discriminare in partenza le intelligenze e le capacità dei figli dei lavoratori, deve cominciare a tre anni, per impedire che, proprio qui, al punto di partenza, operi il crudele meccanismo dell'esclusione nei confronti di chi ha la « colpa » di essere nato povero. (NELLA FOTO: il « girotondo » dei bambini in Campidoglio, a Roma, un momento della grande campagna popolare organizzata dall'UDI).

## Quando anche il neonato si trasforma in affare

Il formaggio che « odora di Mamma » è l'ultima trovata degli inventori. Lo slogan per intrappolare perfino il neonato come consumatore. Che lo slogan sia insensato non importa: quello che è fondamentale è che la povera mamma italiana — di cui conosciamo tutte le fatiche e le traversie per far fronte all'infame meccanismo di casa, più figli, più tatti i fratelli che la società si guarda bene da toglierle dalle spalle — venga moralmente impegnata ad associare al suo « donco » verso il figlio quello di comprare anche quella scatoletta. Mamma compra il formaggio per il bebè, il bimbo a sua volta compra cioccolatini, caramelle e baci per la Festa della Mamma. L'organizzazione commerciale ha scoperto un nuovo modo di vendere il latte. Così, mentre le statistiche sfornano dati sulla denutrizione infantile (e sulle differenze tra Nord e Sud) gli slogan imperterriti spargono a piene mani l'invito a far godere ai bimbi tutto il progresso che la società x ha messo in un barattolino o che la ditta Y ha concentrato in un pannolino per « sederini d'oro ». Pubblicità di ricchi, un modello dei figli dei ricchi. Magari con un sacrificio in più, con l'illusione di colmare almeno una volta, il divario ingiusto tra la pafuta creatura della fotografia a colori e il proprio bimbo, con la speranza di forrirgli quelle proteine che non trova nel cibo usuale, da donna compra il prodotto che « odora di mamma ». La catena delle truffe e degli inganni contro mamme e bambini passa anche attraverso i colorati, allegri, ottimistici manifesti dedicati a loro.

## Briciole di beneficenza per quattro bimbi soli

« La scorsa settimana la mamma di soli 38 anni è morta. Il mio papà ed io non chiediamo soldi, ma soltanto l'assistenza di qualcuno che sia disposto a dedicare qualche ora, aiutandoci ad imparare a fare da mamma al miel tre fratelli ». Chi scrive è una bambina di 11 anni, Angioletta Negro, figlia di un operaio di Torino. « Ho chiesto aiuto scrive ancora la bambina — perché vorrei tanto ritornare a scuola ma non posso. I miei fratelli fanno le elementari, papà esce di mattino presto, ritorna a casa dopo le sei. Ci sono solo io a occuparmi della casa e del mangiare ». La « casa » che Angioletta da sola manda avanti consiste in due piccole stanze, camera e cucina, col gabinetto sul ballatoio. Dopo il suo SOS qualche buona signora si è recata a trovare gli orfanelli: così si affretta a tranquillizzarci il giornale che ha pubblicato la lettera della bimba. E poi, niente paura: ad Angioletta non mancherà un qualche premio di bontà, di quelli che si organizzano con una bella festa e tante lacrime di commozione. Ma la morale della storia è amara e suscita rabbia e ribellione: contro una società che lascia al debole di sostenere che è ancora più debole; che affida ad una privata e non sempre meritoria beneficenza di soddisfare esigenze — come la tutela e l'aiuto ai bambini e alle famiglie — che sono un dovere preciso e prioritario dello Stato.